

MAFIA ALLA SBARRA. Testimone al processo a Mercadante e al successore di Riina

Ciancimino junior: «Provenzano si incontrava spesso con papà»

«Mio padre certo di uno pseudo-accordo tra il boss e lo Stato»

MILANO. «Il mio rapporto di collaborazione con la giustizia nasce con il dottor Falcone. Ma adesso la mia volontà a rendere dichiarazioni è arrivata solo dopo avere rilasciato un'intervista, in seguito alla quale sono stato chiamato dai magistrati». Arriva come una bomba la dichiarazione di Massimo Ciancimino, il figlio del defunto ex sindaco Vito Ciancimino, teste-chiave della pubblica accusa al processo che vede imputati per associazione mafiosa, davanti ai giudici della 2ª sezione penale del Tribunale di Palermo, l'ex parlamentare regionale di Forza Italia, Giovanni Mercadante e il già capo dei capi di Cosa nostra Bernardo Provenzano. Quest'ultimo, all'udienza, che si è svolta ieri nell'aula bunker di Milano per motivi di sicurezza, per la prima volta dall'inizio del processo ha rinunciato a presenziarvi in video collegamento. Probabilmente per evitare di ascoltare le dichiarazioni del figlio del personaggio politico a lui più vicino e morto a Roma il 19 novembre 2002 dopo avere tentato, con l'ex procuratore Gian Carlo Caselli, di accreditarsi dopo le stragi del '92 come collaboratore di giustizia. «Vito Ciancimino, che era corleonese - aveva spiegato Nino Giuffrè "manuzza", il boss pentito di Caccamo - è stato l'uomo che ha avuto un ruolo in assoluto più importante per Provenzano. Erano sempre in perfetta sintonia, si incontravano e si sedevano a ragionare. Provenzano ha curato i rapporti con tutti i poteri e Ciancimino, in particolare,



Vito Ciancimino; a destra, Massimo Ciancimino; sotto, Bernardo Provenzano



«Veniva liberamente a casa nostra a Roma: si presentava come ingegnere Lo Verde»



era colui che intratteneva i rapporti con tutti».

Rivelazioni che ieri Massimo Ciancimino ha sostanzialmente confermato. «Fra il 1999 e il 2002 mio padre, che era agli arresti domiciliari a Roma, incontrò - ha detto, rispondendo alle domande del pm Nino Di Matteo - diverse volte Bernardo Provenzano che lo veniva a

trovare a casa in via San Sebastianello, a due passi da Piazza di Spagna. Ricordo la presenza a casa mia di Provenzano, che mio padre chiamava "ingegnere Lo Verde", fin da quando avevo nove anni; mio padre lo riceveva nella sua stanza da letto. Questi incontri riservati sono proseguiti fino a poco prima che mio padre morisse. Ma vennero a casa anche

Totò Riina, Franco Bonura, i fratelli o cugini Buscemi, Pino Lipari, Tommaso Cannella. Prima che venisse arrestato, cosa che avvenne alla fine del 1984, mio padre aveva quattro linee telefoniche e una sola era quella riservata sulla quale riceveva le chiamate di quattro persone. Una era l'ingegnere Lo Verde, alias Provenzano».

«Al contrario di Totò Riina - ha aggiunto Ciancimino junior, destinatario dei mille segreti inconfessabili del genitore - mio padre aveva grande stima di Provenzano che non aveva grandi problemi a muoversi in Italia e all'estero. Mio padre si preoccupava di essere un elemento a rischio per Provenzano per via del fatto che era agli arresti domiciliari e poteva subire controlli. Ma nonostante ciò, Provenzano arrivava a Roma».

«Mio padre - ha proseguito Ciancimino jr., assistito dall'avvocato Francesca Russo e ascoltato come imputato di reato connesso e che da qualche mese sta rendendo dichiarazioni alle Procure di Palermo, Caltanissetta, Catania e Firenze - era certo che ci fosse un pseudo-accordo con parte delle istituzioni che riguardava Provenzano sul suo modo tranquillo e libero di muoversi, in Italia e all'estero. Provenzano aveva quasi una missione, un ruolo ben preciso dopo le stragi e mio padre era sicuro che la presa del timone di Cosa nostra da parte sua fosse la cosa migliore».

G. P.

Sicilia in breve

ALLARME DEL SINDACATO DI POLIZIA

«Migranti "sani" allo sbarco risultano subito dopo malati»

RAGUSA. Sbarchi di extracomunitari malati a Pozzallo, il Sap di Ragusa ha inviato una nota alla segreteria nazionale del sindacato autonomo di polizia chiedendo interventi urgenti nei confronti del ministero dell'Interno. «Ancora una volta - dice il segretario provinciale del Sap, Filippo Frasca - come accaduto per i casi di scabbia (sbarco del 27 marzo scorso) apprendiamo che extracomunitari arrivati nel Ragusano e giudicati in buone condizioni poi invece risultano malati, come nel caso di una donna migrante ospite del centro di permanenza di Caltanissetta, in fin di vita per meningite batterica, sbarcata a Pozzallo il 18 aprile scorso». Per il Sap, «gli operatori di polizia di questa provincia sono costretti a lavorare senza conoscere il pericolo reale e senza la conseguente adozione di misure sanitarie certe ed adeguate». Il Sap di Ragusa ha dato mandato al proprio ufficio legale «per intraprendere ogni iniziativa utile a tutela degli iscritti e del personale che lavora in condizioni di estremo rischio». Frasca denuncia che gli agenti operano in un angolo di un capannone, dove si concentrano decine di poliziotti della Scientifica, dell'ufficio immigrazione e



delle vigilanze, che identificano centinaia di persone tutte accalate. «La misura - colma - conclude Frasca - Pretendiamo una seria indagine sul fenomeno, pretendiamo delle ispezioni interministeriali per capire come mai le malattie degli ospiti, qui non riscontrate, escono fuori quando gli ospiti giungono a Trapani o a Caltanissetta».

CALTANISSETTA

Morto l'immigrato della Pinar ricoverato per una meningite

CALTANISSETTA. È deceduto all'azienda ospedaliera S. Elia il giovane immigrato eritreo di 26 anni soccorso il 16 maggio scorso dal mercantile turco Pinar, ricoverato per una meningite batterica. I sintomi della malattia si erano manifestati mercoledì scorso quando si trovava nel Cpt di Pian del Lago, dove era stato trasferito con 120 dei 144 migranti soccorsi dalla Pinar, la nave rimasta bloccata per quattro giorni nel Canale di Sicilia a causa del braccio di ferro tra Italia e Malta su chi dovesse ospitare gli extracomunitari. Un altro eritreo è ricoverato al Sant'Elia nel reparto di malattie infettive, sempre a causa della meningite, che l'ha colpito in forma meno violenta. Intanto, i 500 ospiti del Cpt stanno seguendo una profilassi preventiva per evitare l'insorgere di altri casi. I medici hanno invece escluso la malattia per altre quattro persone, precauzionalmente trasferite in ospedale, che avevano manifestato



sintomi sospetti. Intanto l'Arci Sicilia esprime «sgomento per il ragazzo morto dentro la struttura di accoglienza a Pian del Lago e chiede di sapere «quali sono i protocolli sanitari adottati al momento degli sbarchi, quali sono i protocolli dentro le strutture di prima accoglienza». «Vogliamo sapere - si legge in una nota dell'Arci - se erano adottate misure straordinarie per quei profughi sbarcati con la Pinar in considerazione del fatto che erano stati costretti in condizioni disumane a vagare per il Mediterraneo per giorni e giorni. Vogliamo sapere, vogliamo verità».

FESTA GRANDE A ENNA

Bisnonno Arturo, 107 anni: record



ENNA. Brillante, ironico, sagace, appassionato di chitarra, una guerra in Africa nel suo passato, Arturo Licata ha festeggiato con cinque dei sette figli, 8 nipoti e 4 pronipoti i suoi magnifici 107 anni. E' il più longevo nonno della provincia di Enna ed il sindaco Rino Agnello ed il suo vice Giuseppe Petralia, nel portargli una bella torta e tanti auguri, sono rimasti stupefatti della sua lucidità e del suo humor tipicamente siciliano. Nel suo repertorio, proverbi, filastrocche, poesie, episodi della una guerra africana. Arturo Licata è nato il 28 aprile del 1902, ma fu registrato all'anagrafe del Comune di Enna il 2 maggio. Non ci vede da un occhio, è angustiato dall'artrosi, ma tutto questo non intacca la sua voglia di vivere. Al sindaco dice: «Per ora non posso suonare la chitarra perché mi fa male un dito; ho tre volte 40 anni, godiamoci tutto quello che viene».

GIARRE, MINACCE E VIOLENZE

Costringeva il figlio a rubare

GIARRE. Per circa un anno, assieme alla convivente, avrebbe costretto con continue minacce e violenze fisiche il figlio di 16 anni a compiere, con lui o da solo, circa 40 furti in abitazioni e su auto a Sant'Alfio, Giardini Naxos, Letojanni e vicine frazioni del Messinese. Per questo motivo, con l'accusa di maltrattamenti in famiglia e furto, i carabinieri di Giarre hanno arrestato S. L., 48 anni, di Paternò. E' la trama dell'ennesima storia di degrado sociale che sfocia in maltrattamenti di minori. I militari hanno eseguito una ordinanza di custodia cautelare in

carcere emessa dalla Procura di Messina, al termine di indagini che hanno accertato come l'uomo facesse vivere in figlio «in condizioni di assoluto degrado fisico e morale». Il ragazzo già da qualche tempo è affidato ai servizi sociali del Comune di Giarre. La posizione della convivente dell'uomo, M. R., di 45 anni, è attualmente al vaglio degli investigatori. Le indagini, avviate dopo una serie di furti a Sant'Alfio, hanno permesso di recuperare parte della refurtiva. L'arrestato è stato rinchiuso nel carcere di Gazi.

CONVENZIONE-QUADRO DÀ VITA ALL'AGENZIA NAZIONALE REINSERIMENTO E LAVORO

Una nuova vita per i detenuti Caltagirone esporta modello

ROMA. «È necessario dare ai detenuti la possibilità di un riscatto morale che dia loro anche un'altra via, altrimenti continueranno a percorrere l'unica via che conoscono: quella del crimine». Così il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha commentato la nascita dell'Agenzia nazionale reinserimento e lavoro (Anrel), che avrà lo scopo di favorire contesti formativi, di accoglienza e di accompagnamento umano e spirituale a favore di detenuti, ex detenuti e rispettive famiglie. L'Agenzia è prevista da una convenzione-quadro tra il ministero di Grazia e Giustizia e la Fondazione Istituto di Promozione Umana «Mons. Francesco Di Vincenzo», realtà nata nell'ambito del movimento ecclesiale Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS). Il progetto è stato illustrato ieri a margine della 32a Convocazione nazionale del RnS, che si concluderà oggi alla Fiera di Rimini. L'obiettivo della convenzione è attivare sinergie educative tra reti sociali e professionali già efficacemente operanti sul territorio nazionale, al fine di crea-

re una piena presa a carico del detenuto, fino alla sua collocazione nel mondo del lavoro. Il progetto - che coinvolgerà detenuti tra i 18 e i 50 anni, preferibilmente sposati e con figli e con una pena residua da scontare di tre anni - prevede, tra l'altro, la creazione e la gestione di una banca dati con i profili dei soggetti adottati, adottabili e al fine immessi nella società civile dopo apposita selezione, preparazione e avviamento al lavoro.

La Fondazione "Mons. Di Vincenzo", ente ecclesiale ed ente morale con riconoscimento giuridico dello Stato, da anni svolge varie attività sociali a favore di

Dall'esperienza nel fondo Sturzo della fondazione «Mons. Di Vincenzo», nuovi centri in varie regioni

Angelino Alfano, ministro della Giustizia



persone disaggiate. Nello specifico, il Polo di Eccellenza, intitolato ai fratelli Sturzo, ha realizzato, a Caltagirone, in un fondo rurale storico appartenuto agli Sturzo, una "cittadella" dove i detenuti con le loro famiglie vivono, lavorano e si reinseriscono nella società seguendo un cammino di redenzione umana, morale e spirituale. Partendo da questa esperienza, con la convenzione le parti si impegnano a creare e gestire nuovi insediamenti sperimentali del Polo in varie regioni - Campania, Lazio, Veneto e Lombardia, oltre alla Sicilia - che vedranno il coinvolgimento attivo di partner strategici e operativi, tra i quali la Caritas.

«Nel 50° dalla morte di Luigi Sturzo -

ha detto Salvatore Martinez, presidente del RnS e della Fondazione "Mons. Francesco Di Vincenzo" - l'iniziativa vuole onorare il genio sociale di questo grande innovatore e moralizzatore della vita pubblica del nostro Paese. L'Agenzia infatti, ripropone l'attualità degli ideali sturziani e la loro attuabilità a vantaggio di soggetti svantaggiati. La sensibilità del ministro Alfano e la sua volontà di dare al sovraffollamento delle carceri soluzioni sperimentali del Polo in varie regioni - Campania, Lazio, Veneto e Lombardia, oltre alla Sicilia - che vedranno il coinvolgimento attivo di partner strategici e operativi, tra i quali la Caritas.

DEGUSTAZIONI GRATUITE FINO A OGGI

Dolce primo maggio a Taormina con «Gran Soleil»

TAORMINA. Sole in cielo e sole in terra, grazie all'iniziativa promozionale della Ferrero che ha presentato con solari colori in piazza IX Aprile, a Taormina, il suo dessert, delizia dei palati fini. Ad essere protagonista di queste giornate di festa è stato mister Paul Beech, volto celebre della tv come quel «Maitre Arturo» dello spot «Gran Soleil». La simpatica figura si è fatta fotografare da turisti e da quanti hanno gustato di persona una delle ventimila porzioni messe a disposizione negli eleganti banchetti della Ferrero. L'idea nasce tre anni fa, da quando, cioè, Marco Ferrero, patron della fabbrica, ha deciso di sfruttare, per le sue magie di sapori, anche il limone, frutto simbolo del sole siciliano. All'iniziativa ha preso parte anche il vice presidente del «Ferrero International», l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci.

Il belvedere per eccellenza della «Perla», sarà teatro, fino ad oggi, il palcoscenico della «Festa di Gran Soleil», dessert da assaporare in ogni stagione.

Oltre al gusto di limone, frutto simbolo della nostra isola, alcune simpatiche hostess hanno offerto il dessert al sapore di vaniglia, frutto della passione, e cappuccino. Proposte non solo «made in Sicily», dunque. E' stato possibile accaparrarsi le confezioni convenienza «Gran Soleil», ricevendo in omaggio simpatici gadget come la coppetta «Krystal» e la shopper caratteristica, per portare anche a casa freschezza e cremosità di questo dessert da considerare unico. Nel pomeriggio di ieri, anche il sindaco Mauro Passalacqua si è recato tra gli stand.

In programma c'è anche una distribuzione gratuita di prodotti Ferrero nelle scuole del comprensorio turistico.

Dalla sua comparsa risale al 2006, Gran Soleil ha raccolto un crescendo di consensi, rivelandosi un prodotto altamente innovativo. Acquistato a temperatura ambiente, nei normali reparti di alimentari, il prodotto è sempre pronto all'uso. Basta, infatti, agitare la vaschetta in modo che tutti gli ingredienti si mescolino perfettamente e riporla in freezer per poter gustare, dopo una notte, la freschezza di un dessert genuino senza coloranti né conservanti, povero di grassi e ricco di proprietà digestive.

Gran Soleil è stato oggetto, infine, di approfonditi studi, condotti da docenti dell'università «La Sapienza» e del «Policlinico Gemelli» di Roma, che hanno



ARTURO, IL MAGGIORDOMO TV, FRA I TURISTI

certificato la genuinità e l'altissima qualità degli ingredienti. Tutti questi particolari sono stati spiegati dalle hostess che hanno distribuito il prodotto. E' stato, dunque, un dolce primo maggio nella «Perla».

MAURO ROMANO